



CIRCOLARE INFORMATIVA 12/02

Milano, 22 marzo 2002

OGGETTO: Principali risultati della rilevazione sull'attività di recupero dei crediti (Banca d'Italia - Bollettino di Vigilanza n.12, Dicembre 2001).

Il Segretario Generale
Prof. A. Carretta

DISTRIBUZIONE:

ABF FACTORING	DOTT. SINNONA	(invio e-F@ct)
BANCA CARIGE	DOTT. REMUZZI	(invio e-F@ct)
BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA	DOTT. POMPEI	(invio e-F@ct)
BANCO DI DESIO E DELLA BRIANZA	DIREZIONE GENERALE	
CBI FACTOR	AVV. BONDIOLI	(invio e-F@ct)
CENTRO FACTORING	SERVIZIO AFFARI GENERALI	(invio e-F@ct)
COFIRI F & L	SIG. PAGNOTTA	(invio e-F@ct)
CREDEMFACTOR	DIREZIONE GENERALE	(invio e-F@ct)
EMIL-RO FACTOR	DOTT. LICCIARDELLO	(invio e-F@ct)
FABER FACTOR	DOTT. LACCHINI	(invio e-F@ct)
FACTORCOOP	DIREZIONE GENERALE	(invio e-F@ct)
FACTORIT	DIREZIONE GENERALE	(invio e-F@ct)
FARMAFACTORING	DIREZIONE GENERALE	(invio e-F@ct)
FERCREDIT	DOTT.SSA BOGINI	(invio e-F@ct)
FIDIS	RAG. BORGIALLO	(invio e-F@ct)
FIN-ECO FACTORING	DIREZIONE GENERALE	(invio e-F@ct)
GALLO & C.	RAG. RIVA	(invio e-F@ct)
GE CAPITAL FINANCE	DIREZIONE GENERALE	(invio e-F@ct)
GENERALFINANCE	DIREZIONE GENERALE	(invio e-F@ct)
IBM ITALIA SERVIZI FINANZIARI	DOTT. LANZA	(invio e-F@act)
I.F.I.S. FACTORING	DOTT. STACCIONE	(invio e-F@ct)
IFITALIA	DIREZIONE GENERALE	(invio e-F@ct)
LEASINGROMA	DOTT. MESSINA	(invio e-F@ct)
MEDIOFACTORING	DOTT.SSA MALANCA	(invio e-F@ct)
MERCHANT LEASING & FACTORING	DIREZIONE GENERALE	(invio e-F@ct)
POOL FACTOR	DIREZIONE GENERALE	(invio e-F@ct)
RIESFACTORING	DOTT. FOLZINI	(invio e-F@ct)
SAN PAOLO IMI	SIG. RONCORONI	(invio e-F@ct)
SERFACTORING	DIREZIONE GENERALE	(invio e-F@ct)
SG FACTORING	DIREZIONE GENERALE	(invio e-F@ct)
UNICREDIT FACTORING	DOTT. MINOLFI	(invio e-F@ct)
VENETA FACTORING	DIREZIONE GENERALE	(invio e-F@ct)

Presidenza e Segreteria:

Via Cerva, 9 - 20122 Milano

Telefono: 0276020127 - Telefax: 0276020159

E-Mail: posta.assifact@tiscalinet.it

Sede Legale:

Via della Posta, 3 - 20123 Milano

Codice Fiscale 97067880159

Partita I.V.A. 10316950152

BANCA D'ITALIA

VIGILANZA CREDITIZIA E FINANZIARIA

Bollettino di Vigilanza

Numero 12 - Dicembre 2001

2. Questionario recupero crediti: principali risultati

Nel corso del 2000-2001 è stata condotta un'indagine sull'attività di recupero dei crediti delle banche, i cui principali risultati sono riportati nella nota allegata.

La raccolta dei dati ha richiesto da parte delle banche un notevole impegno anche per l'assenza, nella maggior parte dei casi, di un'archiviazione sistematica delle informazioni necessarie ad una stima puntuale dei tassi, dei tempi e dei costi di recupero dei crediti.

In argomento va osservato che la disponibilità di informazioni statistiche sui risultati dell'attività di recupero è condizione necessaria per un'efficiente gestione del contenzioso, per una corretta determinazione del prezzo di cessione dei crediti che vengono cartolarizzati, nonché per l'adozione di metodologie avanzate per la misurazione dei rischi creditizi.

Quest'ultimo aspetto assume particolare importanza per quelle banche che hanno avviato progetti per l'adesione agli approcci più evoluti per il calcolo dei requisiti patrimoniali sul rischio di credito (*rating* interni) previsti dalla proposta di revisione dell'Accordo sul capitale.

Si è richiamata pertanto l'attenzione di tutte le banche sulla necessità di individuare opportune soluzioni tecniche e procedurali per far fronte alle crescenti necessità informative connesse con l'evoluzione dell'operatività e del quadro regolamentare.

PRINCIPALI RISULTATI DELLA RILEVAZIONE SULL'ATTIVITÀ DI RECUPERO DEI CREDITI

L'indagine sull'attività di recupero dei crediti si è basata su un questionario sottoposto a tutte le banche del sistema, escluse le BCC e le filiali di banche estere. Nel questionario si chiedevano informazioni sugli aspetti organizzativi e gestionali del comparto, sui tempi e sulle quote medie di recupero per tipologia di procedura utilizzata e dati analitici sugli importi recuperati per le singole posizioni in sofferenza chiuse nel corso del 1999 con il dettaglio delle caratteristiche della clientela.

Le risposte pervenute

Hanno risposto 253 intermediari, ai quali faceva capo alla data di riferimento della rilevazione (dicembre 1999) il 90,5% degli impieghi propri totali verso residenti.

Dalle risposte pervenute emerge che la maggior parte delle banche è stata in grado di fornire i dati sui recuperi conclusi sebbene con dettaglio informativo spesso incompleto. In particolare:

- 244 banche hanno fornito dati di sintesi sui tassi di recupero per tipologia di procedura, relativi a circa 190.000 posizioni in sofferenza chiuse nel corso del 1999 (pari, in media, al 20% dello stock di sofferenze di queste banche al 31/12/98) e a circa 88.000 posizioni incagliate chiuse nel corso del 1999;
- 223 banche (che rappresentano l'89,7% degli impieghi propri totali verso residenti al dicembre 1999) hanno fornito dati analitici su circa 174.000 posizioni in sofferenza chiuse nel corso del 1999;
- informazioni di maggiore dettaglio (su garanzie, interessi di mora e spese legali) sono state fornite da circa la metà di tali banche: in particolare 114 intermediari hanno fornito indicazioni sulle garanzie reali che assistevano le posizioni.

Nella gran parte dei casi i dati forniti sono stati ottenuti mediante elaborazioni ad hoc. 41 banche, 11 delle quali rientrano tra le prime venti del sistema, hanno invece calcolato i tassi di recupero utilizzando archivi informatici in cui vengono sistematicamente raccolti i dati sui recuperi conclusi.

Organizzazione dell'area crediti e del contenzioso

Alle banche sono stati proposti alcuni quesiti sulle scelte organizzative e procedurali relative alla classificazione della clientela ed alla gestione operativa delle posizioni anomale.

In merito all'articolazione del portafoglio in classi di rischio, l'analisi dei questionari rivela come la metà delle banche segmenti il portafoglio in non più di 4 classi; dichiara di utilizzarne tra 5 e 7 un'ulteriore 41% (di cui 9 fra le prime venti banche del sistema) rappresentativo del 43% degli impieghi del sistema a dicembre 1999; infine affermano di considerare almeno 8 classi 22 banche (di cui 5 fra le prime venti), che rappresentano il 9% delle banche che hanno partecipato alla rilevazione e circa il 18% degli impieghi del sistema a dicembre 1999.

Per quanto riguarda l'individuazione dei criteri di valutazione e classificazione dei crediti anomali, circa un terzo delle banche prevede il coinvolgimento della direzione generale, mentre un altro 25% degli intermediari demanda il compito alle funzioni deputate alla gestione del credito (direzione crediti e controllo rischi) o ad altre strutture (come, ad es., l'ufficio legale o il comitato fidi). La maggioranza delle risposte conferma il coinvolgimento dei vertici aziendali (C.d.A. o Comitato esecutivo) nella definizione dei criteri.

I criteri adottati dalle banche per individuare operativamente le posizioni anomale (incagli e sofferenze) sono basati prevalentemente su informazioni relative all'andamento della relazione creditizia e al verificarsi di morosità ed eventi pregiudizievoli; non emergono significative differenziazioni al mutare della categoria dei prenditori (imprese o famiglie).

L'analisi dei criteri adottati per la classificazione a incaglio mostra come in molti casi non vengano prese in considerazione informazioni in grado di evidenziare precocemente sintomi di anomalia della relazione creditizia.

Nel formulare previsioni di perdita su incagli e sofferenze, la quasi totalità delle banche ha indicato di prendere in considerazione le garanzie; in oltre il 90% dei questionari vengono indicati, quali informazioni rilevanti, i dati relativi al patrimonio del debitore, alla procedura utilizzata, alla forma tecnica del prestito e alla dimensione dell'utilizzato. Scarsa importanza viene attribuita alla residenza del debitore e alla classe interna di rischio.

Le risposte relative alle azioni preventive per il recupero delle posizioni classificate a incaglio evidenziano il prevalere delle richieste di rientro (95%) e dell'acquisizione di ulteriori garanzie (più del 75% dei casi). Quasi due terzi delle banche dichiarano di intraprendere azioni legali, anche se in nessun caso tale strategia risulta la prima misura messa in atto per il recupero.

La ripartizione dei compiti nella gestione delle posizioni di rischio indica un progressivo restringersi dell'autonomia gestionale delle strutture periferiche al crescere dell'importanza e del grado di anomalia delle posizioni stesse: le relazioni normali, infatti, sono gestite nella maggior parte dei casi dalle filiali e dalle unità capo-area, in autonomia (70% ca. dei casi per famiglie e piccole imprese, 60% ca. per le grandi imprese) o in condivisione con la direzione generale (9% famiglie e piccole imprese, 7% grandi imprese); all'estremo opposto, le sofferenze sono gestite a livello decentrato – in autonomia o in condivisione con gli uffici centrali – in meno del 5% degli intermediari segnalanti. Le posizioni classificate a incaglio o in categorie interne di anomalia fanno registrare il più elevato ricorso a gestioni condivise da centro e periferia (con percentuali vicine al 20% per tutte le categorie di prenditori).

Costi dell'attività di recupero

Nella rilevazione si è tenuto conto sia delle spese per il personale addetto al recupero sia dei costi dei servizi professionali esterni.

Dopo aver escluso dall'analisi le banche che, per esiguità delle posizioni gestite e/o delle risorse dedicate, possono considerarsi poco rappresentative della popolazione osservata, emerge che le spese per il personale addetto al recupero dei crediti incidono sul totale dei costi operativi nella misura dell'1%, mentre i costi dei servizi professionali esterni per l'1.3%, per un totale di circa 2.3%.

Notevole è la dispersione fra banche, come risulta evidente dal dettaglio per categoria dimensionale e area di insediamento. In particolare, si osserva una maggiore incidenza dei costi del recupero fra le banche più piccole e fra quelle insediate nel Meridione (cfr. Tavv. 1 e 2).

Tavola 1 – Costi dell'attività di recupero (% costi operativi totali) per dimensione banca

Banche maggiori	1,8%
Banche grandi	2,4%
Banche medie	2,4%
Banche piccole	2,3%
Banche minori	3,4%
<i>TOTALE</i>	2,3%

Tavola 2 – Incidenza dei costi dell'attività di recupero (per area geografica di insediamento banca)

Nord ovest	1,8%
Nord est	1,8%
Centro	2,7%
Sud	5,3%
Isole	3,1%
<i>Italia</i>	2,3%

In termini di valore, l'attività di recupero comporta un costo medio annuo di circa 1.2 lire per ogni 100 lire di sofferenza.

Procedure di recupero: grado di utilizzo e durata

I dati relativi alle procedure utilizzate indicano il prevalere degli accordi di tipo privatistico (41% delle posizioni a sofferenza chiuse), seguiti da procedure fallimentari (21%) e procedure esecutive immobiliari (10%); tra le altre procedure, raggiungono il 5% del totale i concordati preventivi, le cessioni dei crediti e le cartolarizzazioni (cfr. tavola 3).

Distinguendo in base all'importo medio delle posizioni, si riscontra che le procedure fallimentari e i concordati preventivi riguardano posizioni di elevato importo medio (rispettivamente 394 e 427 milioni di lire), così come le cartolarizzazioni (L. 395 mln).

L'ammontare medio delle posizioni oggetto di recupero mediante procedure esecutive mobiliari e cessione del credito è molto più basso (L. 41 mln. e L. 33 mln.); importi intermedi vengono dichiarati per le procedure esecutive immobiliari (143 mln/Lit.) e per gli accordi di tipo privatistico (97 mln/Lit.).

Tavola 3 – Grado medio di utilizzo dei canali di recupero (medie ponderate per numero di posizioni) e valore medio delle posizioni

	% utilizzo del canale	Valore medio delle posizioni (mln Lit)
Procedure esecutive mobiliari	3%	41
Procedure esecutive immobiliari	10%	143
Concordati preventivi	5%	427
Procedure fallimentari	21%	394
Accordi di tipo privatistico	41%	97
Cessione dei crediti	5%	33
Cessione dei crediti in blocco (art. 58 TUB)	2%	290
Cartolarizzazione	5%	395
Altro	8%	72

Per quanto riguarda le posizioni a incaglio, la maggioranza delle banche ha indicato come canale di recupero gli accordi di tipo privatistico (90% delle banche rispondenti), marginale è l'utilizzo degli altri canali.

Si è inoltre richiesto di calcolare i tempi medi di recupero in base al canale utilizzato in via prevalente per il recupero del credito: solo un terzo delle banche ha fornito risposte basate su evidenze di tipo analitico, le rimanenti hanno indicato valori stimati.

I tempi di recupero variano a seconda della tipologia di procedura e dell'area geografica: si va dai 6 – 7 anni per le procedure fallimentari e per i concordati preventivi ai 2 anni circa per gli accordi di tipo privatistico. Le procedure esecutive immobiliari hanno una durata maggiore di quelle mobiliari; entrambe durano in media più al centro e al sud che nel nord (dai 7 anni al sud ai 5,3 anni nel nord est per le immobiliari; dai 3 anni al sud ai 2,3 anni nel nord est per le mobiliari) (cfr. tav.4).

Tavola 4 – Tempi delle procedure di recupero (in anni)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Procedure esecutive mobiliari	2,8	2,3	2,6	3,1	2,8
Procedure esecutive immobiliari	5,8	5,3	6,6	7,1	6,3
Concordati preventivi	7,4	6,0	6,2	5,4	6,2
Procedure fallimentari	6,4	6,0	7,3	7,3	6,8
Accordi di tipo privatistico	2,3	2,0	2,4	2,3	2,1

Tassi di recupero

Il tasso di recupero è stato calcolato, per ogni singola posizione, rapportando la somma degli importi recuperati (capitalizzando quelli incassati prima della chiusura della posizione) all'importo utilizzato al momento del passaggio a sofferenza, anch'esso capitalizzato. I fattori di capitalizzazione sono stati calcolati – per ciascun trimestre dal 1975 al 1999 – sulla base dei tassi sugli impieghi a breve pubblicati nelle tavole statistiche della Base Informativa Pubblica ipotizzando un regime di capitalizzazione composta trimestrale.

Per la totalità delle posizioni in sofferenza la media dei tassi di recupero lordi è risultata pari al 37,5% (1). Tuttavia è notevole la dispersione dei tassi di recupero fra banche e anche all'interno di ciascuna banca. In particolare risultano rilevanti la durata dei recuperi, la dimensione del prestito, il grado di copertura delle garanzie ed il tipo di procedura utilizzata.

Tavola 5 – Tassi di recupero lordi: principali statistiche

Media semplice	Media ponderata	Dev. Standard	1° quartile	3° quartile
37.5%	27.6%	36.5%	6.6%	62.8%

(1) Media semplice dei tassi di recupero finanziari al lordo delle spese legali. Per le banche che hanno fornito il dettaglio su tali spese è stato possibile calcolare la media dei tassi di recupero netti, osservando, rispetto a quelli lordi, una riduzione dell'ordine di 4 punti percentuali.

Tenuto conto dell'elevata durata media dei recuperi, la scelta dei tassi di capitalizzazione è un fattore che incide in misura rilevante sul risultato. È stato quindi condotto un test su un insieme ristretto di banche medio-grandi, effettuando le capitalizzazioni degli importi originari sulla base del tasso interbancario a sei mesi, considerato quale *proxy* del tasso interno di trasferimento dei fondi; dall'esercizio emerge che il tasso medio di recupero può risultare più alto da 3 a 7 punti percentuali, a seconda delle banche.

Riguardo alla dimensione delle posizioni recuperate, come si può evincere anche dal confronto fra media semplice e media ponderata (cfr. Tav. 4), si osservano tassi di recupero decrescenti rispetto all'ammontare del prestito: da 39% in media per le esposizioni di importo inferiore ai 150 milioni fino al 23% per le sofferenze superiori al miliardo.

Evidenze sul legame tra quota di recupero e garanzie si hanno solo per quelle banche che hanno fornito il dato sulla quota delle posizioni assistita da garanzie reali qualificate (2): relativamente a tali intermediari, le posizioni integralmente assistite da tali garanzie fanno registrare un tasso di recupero medio del 70% mentre per le posizioni non garantite il tasso di recupero finanziario si attesta al 32%. Peraltro la dispersione attorno a questi valori medi è molto elevata. Per le esposizioni parzialmente garantite si osserva invece una relazione meno significativa ovvero una elevata variabilità dei risultati.

Per l'intero campione, l'analisi effettuata sulla base del canale utilizzato conferma la relazione tra tempi e quota recuperata; in particolare le procedure a minore durata, quale ad esempio gli accordi di tipo privatistico, fanno registrare tassi di recupero più elevati.

Le procedure fallimentari e i concordati preventivi fanno registrare le percentuali più basse: rispettivamente 27% e 36% (cfr. tavola 6).

Tavola 6 – Caratteristiche del recupero per canale utilizzato

CANALE DI RECUPERO	DURATA (anni)	QUOTE MEDIAMENTE RECUPERATE	VALORE MEDIO DELLE POSIZIONI (mln di lire)
Procedure esecutive mobiliari	2,8	44%	41
Procedure esecutive immobiliari	6,3	57%	143
Concordati preventivi	6,2	36%	427
Procedure fallimentari	6,8	27%	394
Accordi di tipo privatistico	2,1	68%	97

Per le operazioni di "vendita" dei crediti in sofferenza (cessione e/o cartolarizzazioni) si rilevano tassi di recupero mediamente ridotti. In particolare, percentuali di recupero inferiori al 30% si osservano per la cessione del credito. Tale strumento è utilizzato soprattutto per le posizioni di piccolissimo importo per le quali diventa rilevante il "risparmio" in termini di riduzione dei costi di gestione che la banca ottiene cedendo un elevato numero di posizioni spesso non assistite da garanzie reali.

(2) Per garanzia reale qualificata si intendono il pegno, l'ipoteca di 1° grado e tutti i privilegi con prelazione rispetto all'ipoteca e al pegno.

Tavola 7 – Quota di recupero e valore medio delle posizioni cedute o cartolarizzate

CANALE DI RECUPERO	PERCENTUALI MEDIAMENTE REALIZZATE	VALORE MEDIO DELLE POSIZIONI <i>(mln di lire)</i>
Cessione dei crediti	29%	33
Cessione dei crediti in blocco (art. 58 TUB)	27%	290
Cartolarizzazione	32%	395

Per quanto riguarda gli incagli, atteso il minor grado di anomalia che caratterizza tali posizioni, le percentuali di recupero sono in genere molto più elevate rispetto alle sofferenze: il tasso di recupero complessivo si attesta su valori superiori all'85%.

Considerando congiuntamente sofferenze e incagli, il tasso di recupero medio si attesta sul 48%, quindi 11 punti percentuali in più rispetto a quello calcolato sulle sole sofferenze.